STUDIO LEGALE LAURENZI

AVV. GIAN LUCA LAURENZI
AVV. VINCENZO MARIA MACCARONE
AVV. ALESSIA TRAVERSINI

NEWSLETTER N. 27

20.07.2010

IN QUESTO NUMERO

MONOGRAFIA

Disabili: le risposte del Ministero su permessi e congedo straordinario.

NOTIZIARIO

- Fondo di Garanzia per le Piccole e Medie Imprese – L. 662/96 art 2.
- SOA imprese: come ottenere la “riabilitazione”.

RASSEGNA GIURISPRUDENZIALE

- Il verbale per guida pericolosa non ha fede privilegiata: l'automobilista può provare il contrario senza querelare gli agenti.
- Assegno bancario valido anche senza il nome del prenditore.
- Legittima la confisca del veicolo usato nella truffa dello specchietto retrovisore rotto.
- Risponde di bancarotta il fallito che ha acquistato quote societarie a prezzi alti nonostante la crisi aziendale.
- Non risponde di favoreggiamento chi affitta stanze a clandestini a prezzi molto modesti.
- Nelle multinazionali l'obbligo di “repechage” si estende a tutte le sedi.
- L'impresa che ha debiti con il fisco può partecipare all'appalto se ha già presentato istanza di rateizzazione.
- Stalker punibile anche se in cura presso uno psichiatra.
- È reato vessare e accusare ingiustamente la moglie di non essere una brava casalinga.
- La corruzione dei vertici aziendali fa scattare anche la responsabilità penale dell'ente.
- Il viaggiatore può fare causa al tour operator per i disservizi che dipendono dall'operatore locale.
- Nulla l'assemblea condominiale se il condominio non prova la convocazione nella cassetta delle lettere.
- Sindacati fuori dalle cause sui concorsi.
- Bancarotta fraudolenta la sottrazione di beni in leasing.
- Commette reato il genitore separato che fa visita al figlio senza preavviso.
- Riconosciuto il danno patrimoniale alle casalinghe infortunate anche se hanno la colf.
- Non punibile per estorsione chi minaccia un congiunto per ottenere del denaro.
- Esclusa la concussione se la mazzetta al primario è “spontanea”.

STUDIO LEGALE LAURENZI

CORSO CAVOUR N. 13 – 06121 PERUGIA - TEL.: +39 075 33342 – 30927 FAX +39 075 5726899

E-MAIL: INFO@AVVOCATOLAURENZI.IT – SITO WEB: WWW.AVVOCATOLAURENZI.IT

MONOGRAFIA

Disabili: le risposte del Ministero su permessi e congedo straordinario.

Il Ministero del lavoro, rispondendo a due distinti interPELLI (nn. 30 e 31 del 06.07.2010), si è espresso favorevolmente sul diritto al congedo straordinario retribuito per il periodo massimo di due anni, in favore di lavoratore che ne faccia richiesta per fornire assistenza a persona disabile anche nel caso quest'ultima svolga attività lavorativa e in merito alla modalità di fruizione dei permessi ex art. 33, comma 3, della legge 104/92, riconosce al datore lavoro la possibilità di richiedere una programmazione dei permessi laddove possibile, tenendo conto delle esigenze del disabile.

La legge quadro n. 104 del 5/02/1992, che disciplina le norme a tutela delle persone disabili nel contesto del mondo lavorativo e che ha già vissuto una rivisitazione con la legge n. 53 dell' 8/03/2000 e il D.Lgs. n. 151 del 26/03/2001, è una normativa che non ha pace e che presto sarà oggetto di ulteriori modifiche attraverso il tanto discusso collegato lavoro. A sopperire alcune lacune normative intervengono le risposte agli interPELLI posti al Ministero, le interpretazioni giurisprudenziali, nonché le numerose circolari diramate sull'argomento dagli Istituti di Previdenza. L'articolo 42 del D.lgs. n. 151/2001 al comma 5 prevede che la lavoratrice madre o, in alternativa, il lavoratore padre o, dopo la loro scomparsa, uno dei fratelli o sorelle conviventi di soggetto con handicap in situazione di gravità accertata di cui all'articolo 3, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, hanno diritto a fruire di due anni di congedo retribuito, con diritto alla conservazione del posto, per assistere il figlio disabile che non sia ricoverato a tempo pieno in un Istituto di cura. E' condizione essenziale che il soggetto da assistere abbia un handicap riconosciuto con accertamento effettuato dall'Azienda sanitaria mediante le commissioni mediche di cui all'art. 1 della legge 15 ottobre 1990, n. 295. In merito occorre menzionare anche gli interventi della Corte Costituzionale che ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della norma dove non prevede, in via prioritaria rispetto agli altri congiunti indicati dalla disciplina, anche il coniuge convivente con «soggetto con handicap in situazione di gravità» (sentenza 158/2007), e (sentenza n. 19/2009), il figlio convivente (anche in caso di non coabitazione tra gli stessi soggetti ma con residenza nello stesso numero civico anche se in interni differenti (lettera circolare Ministero Lavoro del 18/02/2010), in assenza di altri soggetti idonei a prendersi cura della persona in situazione di disabilità grave.

Ora, nell'interPELLO n. 30, l'Istituto Nazionale di Statistica chiede se sia possibile usufruire del congedo straordinario, introdotto dall'art. 80 della legge n. 388 del 2000, nel caso in cui l'assistenza sia rivolta a un familiare disabile che svolga, nel periodo di godimento del congedo, attività lavorativa. L'interPELLO trae origine dalla discordanza tra quanto chiarito dall'INPS nella circolare n. 64 del 2001, che nella declaratoria delle regole da osservare per il diritto al trattamento nega tale possibilità e quanto riportato dall'INPDAP, nella propria circolare n. 2 del 10/01/2002 che non fornisce la medesima precisazione; né tanto meno la norma stessa si esprime in tal senso. Il Ministero, premettendo che la necessità di assistenza per il periodo di svolgimento della attività lavorativa da parte del disabile andrebbe valutata caso per caso, fa presente che non esiste un limite posto dalla normativa alla fruizione del congedo di cui trattasi anche perché, se così fosse, verrebbe meno l'obiettivo principe del legislatore che si fonda sulla tutela delle persone svantaggiate, garantendo loro il pieno rispetto della dignità umana e i diritti di libertà e di autonomia, promuovendone la piena integrazione nella famiglia, nel lavoro e nella società attraverso la rimozione delle condizioni invalidanti che impediscono lo sviluppo della persona umana, il raggiungimento della massima autonomia possibile e la partecipazione della persona handicappata alla vita della collettività. L'assistenza ai soggetti disabili nella realtà si concretizza attraverso lo svolgimento di innumerevoli atti quotidiani ausiliari che fanno da contorno alla vita lavorativa di un soggetto con handicap, che non si limita al tempo durante il quale lo stesso si trova nel luogo di lavoro, ma implica anche modalità e tempi per andare e ritornare dal lavoro. L'assistenza si realizza, inoltre, anche attraverso lo svolgimento di pratiche burocratiche necessarie ed impossibili da svolgere da parte dello stesso disabile senza l'essenziale aiuto di un familiare. Nello spirito della norma quindi, il diritto alla fruizione del congedo straordinario nei casi in cui il disabile svolga attività lavorativa nel medesimo periodo, non può essere escluso a priori. È utile ricordare che durante il congedo straordinario è prevista, a carico dell'INPS anche in caso di iscrizione del lavoratore del settore privato ad altro Ente previdenziale (INPS, msg. 6 luglio 2010, n. 17899, in Guida al Lavoro n. 29/2010), l'erogazione di un'indennità calcolata sulla base dell'ultima retribuzione mensile percepita, comprensiva dei ratei di mensilità aggiuntive, nonché la copertura contributiva figurativa per il periodo di durata del congedo i cui valori massimi per il 2010 sono rispettivamente così stabiliti:

TABELLA 1
Valori massimi dell'indennità economica

(importi in EURO, calcolati secondo l'aliquota del 33%)

A	B	C	D
Anno	Importo complessivo annuo	Importo massimo annuo indennità	Importo massimo giornaliero indennità
2010	43.579,06	32.766,00	89,77

STUDIO LEGALE LAURENZI

CORSO CAVOUR N. 13 – 06121 PERUGIA - TEL.: +39 075 33342 – 30927 FAX +39 075 5726899

E-MAIL: INFO@AVVOCATOLAURENZI.IT – SITO WEB: WWW.AVVOCATOLAURENZI.IT

TABELLA 2

Valori massimi di retribuzione figurativa accreditabile

(importi calcolati in EURO secondo l'aliquota del 33%)

A	B	C	D
Anno	retribuzione figurativa massima annua	retribuzione figurativa massima settimanale	retribuzione figurativa massima giornaliera
2010	32.766,00	630,11	89,77

Sempre in tema di disabilità, la Direzione generale per l'Attività Ispettiva del Ministero del Lavoro, dà risposta all'interpello n. 31, avanzata dall'Associazione Nazionale Cooperative di Consumatori per conoscere se esistano delle modalità prestabilite per la fruizione dei permessi giornalieri o orari, previsti dall'articolo 33, comma 3, della legge n. 104/92 e che ad oggi, in attesa delle modifiche del collegato lavoro riguardanti la restrizione nei vincoli di parentela, stabilisce che: «*successivamente al compimento del terzo anno di vita del bambino, la lavoratrice madre o, in alternativa, il lavoratore padre, anche adottivi, di minore con handicap in situazione di gravità parente o affine entro il terzo grado, convivente, hanno diritto a tre giorni di permesso mensile, fruibili anche in maniera continuativa a condizione che la persona con handicap in situazione di gravità non sia ricoverata a tempo pieno*». Il quesito, nello specifico, riguarda la possibilità per il datore di lavoro di conoscere in anticipo la programmazione dei permessi oggetto della richiesta del lavoratore che ha ottenuto la necessaria autorizzazione da parte dell'Istituto previdenziale e, ancora, la facoltà del lavoratore di fruire del permesso in data diversa da quella in precedenza programmata. Si ricorda che tali permessi mensili, indennizzati sulla base della retribuzione effettivamente corrisposta e coperti da contribuzione figurativa, possono essere fruiti alternativamente nella misura di:

- tre giorni di permesso al mese, fruibili anche in sei mezze giornate prendendo a riferimento per il calcolo della mezza giornata l'orario complessivo di lavoro giornaliero di fatto osservato (circ.INPS n. 211/96);
- 2 ore di permesso retribuito al giorno.

Si ricorda che in caso di richiesta di permessi ai sensi della legge n. 104/92, qualora gli stessi vengano utilizzati, anche solo parzialmente, frazionandoli in ore, si deve tener conto del limite orario mensile. Tale limite massimo mensile fruibile è uguale all'orario normale di lavoro settimanale diviso il numero dei giorni lavorativi settimanali, moltiplicato per 3 (msg 16866/2007). Il Ministero, non essendovi sull'argomento specifica disciplina normativa, si rifà in risposta, ai principi di carattere generale miranti ad un coordinamento tra l'attività imprenditoriale e il diritto di assistenza del soggetto disabile, possibile attraverso una richiesta di programmazione da parte del datore di lavoro, preferibilmente di tipo settimanale o mensile, ma solo quando il lavoratore sia in grado di individuare a priori le giornate di assenza e purchè ciò non comprometta l'assistenza al disabile. Tutto ciò deve comunque seguire dei criteri che siano però condivisibili con i lavoratori o con le loro rappresentanze e che garantiscano il buon andamento dell'attività produttiva dell'impresa, anche se, esigenze di assistenza non derogabili ed improvvisi, prevarranno sul quelle dell'imprenditore. Il buon senso dunque, la volontà di coordinarsi tentando di rispettare ciascun diritto, sono gli elementi necessari da tenere in considerazione senza mai sottovalutare l'interesse del soggetto disabile da assistere che rimane prioritario rispetto alle necessità dell'imprenditore

(*Avv. Gian Luca Laurenzi*)

NOTIZIARIO

Fondo di Garanzia per le Piccole e Medie Imprese – L. 662/96 art 2.

possono accedere alla garanzia:

- piccole e medie imprese operanti nel settore industria, artigianato e commercio, costituite anche in forma di cooperative;
- imprese a prevalente partecipazione femminile;
- consorzi e società consortili.

Spese ammissibili : le spese ritenute ammissibili sono:

- i Finanziamenti a medio - lungo termine;
- i Prestiti Partecipativi;
- le Partecipazioni;
- le Altre operazioni.

La garanzia è concessa nella misura che va dal 60% all'80% dell'ammontare del finanziamento concesso. Le richieste di finanziamento aziendale avranno maggiori possibilità di esito positivo se affiancate dalla garanzia del fondo. L'importo massimo della garanzie fornita dal fondo è di € 1.500.000,00.

SOA imprese: come ottenere la "riabilitazione".

STUDIO LEGALE LAURENZI

CORSO CAVOUR N. 13 – 06121 PERUGIA - TEL.: +39 075 33342 – 30927 FAX +39 075 5726899

E-MAIL: INFO@AVVOCATOLAURENZI.IT – SITO WEB: WWW.AVVOCATOLAURENZI.IT

L'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, con Determinazione 3 giugno 2010, ha fornito le indicazioni sul procedimento per il rilascio del nulla osta per la nuova attestazione di qualificazione SOA, su istanza dell'impresa che ha visto decadere l'attestazione a seguito di accertamento di false dichiarazioni. In precedenza, con la Determinazione n. 6 del novembre 2006, la stessa Autorità aveva fornito indicazioni in ordine al procedimento di controllo sulle attestazioni di qualificazioni SOA al fine di evitare l'immissione e la permanenza nel mercato di attestazioni fondate su false documentazioni. Alcune precisazioni si ritengono necessarie per comprendere, ai fini del Codice degli Appalti Pubblici, la durata delle conseguenze di una dichiarazione falsa rilasciata da una impresa in materia di SOA. Si evidenzia, infatti, che con la disposizione dell'articolo 38, comma 1, lett. m-bis), contenuta nel Codice degli Appalti Pubblici di cui al D.Lgs. 12 aprile 2006, n. 163, e successive modifiche e integrazioni, il legislatore ha voluto affermare che l'operatore economico per essere abilitato a partecipare alle gare ha sempre bisogno di una nuova attestazione rilasciata in data successiva a quella relativa alla data di inserimento nel casellario della notizia della decadenza dell'attestazione. La nuova attestazione può essere ottenuta o a seguito della "riabilitazione" che l'Autorità, la giurisprudenza ed il regolamento attuativo hanno individuato nel decorso di un periodo di un anno, trascorso il quale l'operatore può essere riattestato, o nel caso di falso non imputabile, in quanto ricorrerebbe il requisito di ordine generale di cui all'articolo 17, comma 1, lett. m), del d.P.R. n. 34/2000. L'Autorità di vigilanza, con la determina in commento, è dell'avviso di confermare che, nel caso in cui l'impresa abbia reso dichiarazioni non veritiere in sede di rilascio dell'attestazione di qualificazione, il divieto previsto dal citato articolo 17, comma 1, lett. m), del d.P.R. n. 34/2000, in merito al rilascio dell'attestazione di qualificazione, nonché in merito all'esito positivo della verifica triennale, opera per il periodo di un anno e decorre dalla data di inserimento nel casellario informatico dell'annotazione in ordine alle dichiarazioni non veritiere rese dall'impresa. Le imprese nei cui confronti sia stata applicata la decadenza dell'attestato SOA o il diniego dell'attestazione per aver prodotto falsa documentazione o reso dichiarazioni mendaci in fase di qualificazione possono presentare istanza per ottenere una nuova attestazione e in tal modo l'impresa che ritenga di non essere responsabile della produzione documentale non veritiera ha la possibilità di tornare ad operare nel settore dei contratti pubblici in un momento anteriore alla scadenza del periodo interdittivo di un anno. La valutazione dell'istanza di non imputabilità è infatti un procedimento distinto rispetto al procedimento di controllo della sussistenza oggettiva del falso, in quanto si basa su presupposti diversi e si svolge, altresì, secondo modalità e criteri di valutazione differenti. L'istanza di riattestazione dà luogo ad un procedimento "di secondo grado" diretto a valutare la non imputabilità all'impresa della accertata falsità di documenti e/o dichiarazioni. La Determinazione in commento ritiene che il soggetto legittimato a compiere tale valutazione sia necessariamente l'Autorità nella sua veste di organo terzo e imparziale, in virtù del suo ruolo di garante dell'efficienza e corretto funzionamento del mercato, nonché della funzione di vigilanza sul sistema di qualificazione. L'Autorità è dunque destinataria delle istanze di nuova attestazione e svolge il procedimento in contraddittorio sia con l'impresa interessata, sia con la SOA che ha rilasciato l'attestazione poi decaduta. L'istanza può essere presentata all'Autorità dal legale rappresentante dell'impresa o dal procuratore munito di mandato risultante dalla stessa istanza, che intenda stipulare un nuovo contratto di attestazione solo dopo aver ricevuto il provvedimento di decadenza dell'attestazione per falsa dichiarazione e/o falsa documentazione e la relativa comunicazione di annotazione nel casellario informatico. È compito dell'impresa, a pena di improcedibilità, corredare l'istanza con ogni documentazione idonea a comprovare l'estraneità alla alterazione documentale e l'impossibilità della stessa di conoscere la falsità della documentazione o della dichiarazione con l'uso della normale diligenza. L'Autorità, acquisita la documentazione richiesta a pena di improcedibilità, comunica all'impresa e alla SOA l'avvio del procedimento. La documentazione a corredo dell'istanza non fa venire meno la facoltà dell'Autorità di chiedere ulteriori integrazioni o chiarimenti in ragione di specifiche esigenze inerenti l'istruttoria.

RASSEGNA GIURISPRUDENZIALE

Il verbale per guida pericolosa non ha fede privilegiata: l'automobilista può provare il contrario senza querelare gli agenti.

Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza 15108 del 14.07.2010, ha respinto il ricorso di un Comune. È il caso di un automobilista multato per guida pericolosa. In sostanza l'uomo era passato a gran velocità a un incrocio ma non era rimasto coinvolto in nessun incidente. La polizia municipale lo aveva multato ma lui aveva impugnato il verbale sostenendo che per quel tipo di infrazione, implicante una valutazione da parte degli agenti accertatori, non c'è fede privilegiata. La tesi dell'automobilista è risultata vincente di fronte al Giudice di pace ed è stata confermata e resa definitiva in Cassazione. In particolare la seconda sezione civile ha motivato che «il verbale di accertamento per

guida pericolosa, siccome fondato su una valutazione costituente il portato di un giudizio dei verbalizzanti che implica un'attività di elaborazione da parte degli stessi, è privo dell'efficacia probatoria privilegiata prevista dall'art. 2700 cod. civ., con la conseguenza che le sue risultanze sono soggette al prudente apprezzamento del giudice in sede di opposizione, potendo, peraltro, essere contrastate anche con mezzi istruttori ordinari».

Assegno bancario valido anche senza il nome del prenditore.

Lo ha stabilito la Corte di cassazione con la sentenza n. 16556 del 14.07.2010, «il possessore di un assegno bancario in cui non figuri l'indicazione del prenditore (fattispecie in cui è applicabile la disciplina dei titoli al portatore) oppure che sia stato girato dal primo prenditore o da ulteriori giratari sia con girata piena che con girata in bianco, ha diritto al pagamento

STUDIO LEGALE LAURENZI

CORSO CAVOUR N. 13 – 06121 PERUGIA - TEL.: +39 075 33342 – 30927 FAX +39 075 5726899

E-MAIL: INFO@AVVOCATOLAURENZI.IT – SITO WEB: WWW.AVVOCATOLAURENZI.IT

dello stesso in base alla sola presentazione del titolo, senza che, se presentato per il pagamento direttamente all'emittente, questo possa pretendere che il titolo contenga anche la firma di girata di colui che ne chiede il pagamento».

Legittima la confisca del veicolo usato nella truffa dello specchietto retrovisore rotto.

È quanto ha deciso la Suprema Corte nella sentenza 27178 del 14.07.2010, confermando la legittimità della misura preventiva disposta nei confronti di un uomo, accusato di aver orchestrato una truffa ai danni di due persone anziane, simulando la rottura dello specchietto retrovisore, e facendosi pagare la riparazione. I giudici della seconda sezione penale hanno confermato la misura, «sussistendo uno stretto nesso strumentale tra il mezzo e la commissione del reato».

Risponde di bancarotta il fallito che ha acquistato quote societarie a prezzi alti nonostante la crisi aziendale.

Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 27610 del 15.07.2010, ha respinto il ricorso di un vertice aziendale che aveva fatto acquistare alla sua società delle quote di un'altra a un prezzo di mercato superiore. In particolare i giudici del Palazzaccio hanno precisato che «la condotta consistente nell'indurre ad acquistare le quote societarie con pagamento del prezzo in contanti a favore dei soci titolari della partecipazione, il cui valore è nettamente inferiore al prezzo corrisposto dalla società, già gravata da una situazione di decozione, integra il reato di bancarotta fraudolenta».

Non risponde di favoreggiamento chi affitta stanze a clandestini a prezzi molto modesti.

Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 27543 del 15.07.2010, ha accolto il ricorso di uno straniero che aveva affittato a dei connazionali alcune stanze a 50 euro al mese. Sul punto il Collegio di legittimità ha precisato che «ai fini della configurazione del reato di favoreggiamento della permanenza nel territorio dello Stato di immigrati clandestini previsto dall'art. 12, comma quinto, d. lgs. n. 286 del 1998 (testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero), non è sufficiente che l'agente abbia favorito la permanenza nel territorio dello Stato di immigrati clandestini, mettendo a loro disposizione unità abitative in locazione, ma è necessario che ricorra il dolo specifico». E questo -hanno aggiunto i giudici- «è costituito dal fine di trarre un ingiusto profitto dallo stato di illegalità dei cittadini stranieri, che si realizza quando l'agente, approfittando di tale stato, imponga condizioni particolarmente onerose ed esorbitanti dal rapporto sinallagmatico. Di conseguenza, se da un punto di vista obiettivo la concessione in locazione a cittadini extracomunitari clandestini di locali ad uso di abitazione è idonea ad integrare la condotta tipica del reato, non necessariamente lo è dal punto di vista soggettivo, dovendosi accertare in concreto se dalla stipula del contratto si sia inteso trarre indebito vantaggio dalla condizione di illegalità dello straniero che si trova nella posizione di contraente debole, imponendogli condizioni onerose ed esorbitanti dall'equilibrio del rapporto sinallagmatico».

Nelle multinazionali l'obbligo di "repechage" si estende a tutte le sedi.

Lo ha stabilito la Corte di Cassazione con la sentenza 16579 del 15.07.2010. È il caso di un uomo che lavorava a Manila, per una S.p.a con sedi in varie zone del mondo. Licenziato per soppressione del posto da lui occupato presso la filiale, l'uomo aveva adito le vie legali e il Tribunale di Monza ne aveva ordinato la reintegrazione. La società aveva così presentato ricorso in cassazione, ma i giudici di legittimità hanno definitivamente respinto le sue pretese. Il licenziamento è stato dichiarato illegittimo per mancato repechage: nonostante l'uomo avesse comunicato una serie di uffici in cui poteva svolgere la propria mansione infatti, la società non aveva eccepito nulla sul punto. Inoltre il lavoratore aveva riportato una testimonianza, mai smentita, secondo la quale i dirigenti avevano promesso un trasferimento presso altra sede, dimostrando così l'esistenza di una collocazione. La Corte ha perciò affermato che «il datore del lavoratore che effettua la propria attività presso una filiale estera, non può licenziare il dipendente per soppressione del ruolo nella società di riferimento, senza avere prima dimostrato l'impossibilità di riallocazione in una qualsiasi delle altre filiali. Inoltre, per l'eventuale controversia instaurata sul punto, il foro competente è quello italiano».

L'impresa che ha debiti con il fisco può partecipare all'appalto se ha già presentato istanza di rateizzazione.

È quanto ha stabilito il TAR della Toscana nella sentenza 2529 del 13.07.2010, decidendo sul ricorso di un'azienda contro l'esito di una gara d'appalto per l'affidamento del servizio di vigilanza e controllo di una Usl di Livorno. La società risultava inadempiente dal punto di vista fiscale, dovendo versare all'Agenzia delle Entrate una cartella esattoriale di oltre 300mila euro, un importo per cui aveva già richiesto e ottenuto la rateizzazione. L'amministrazione la escludeva dalla gara per l'irregolarità fiscale, senza tener conto dell'istanza di rateizzazione, presentata a Equitalia prima del termine per partecipare all'appalto, e accettata poche settimane dopo la scadenza. I giudici fiorentini, nel decidere se possa dirsi in posizione di regolarità fiscale l'impresa che al momento della presentazione della domanda di partecipazione ad una procedura di gara abbia presentato istanza di pagamento rateizzato in relazione ad una propria inadempienza fiscale ma non ancora ottenuto l'assenso al pagamento dilazionato, hanno dato risposta affermativa, dando ragione alla società. Secondo i giudici infatti «l'impresa che abbia usufruito di un condono fiscale o abbia ottenuto una rateizzazione del debito tributario deve essere considerata in regola ai fini della presentazione della domanda di partecipazione alla gara, stante il valore novativo che tali atti assumono, essendo comunque necessario, affinché l'impresa possa considerarsi fiscalmente in regola, pur in presenza di inadempienze fiscali in essere, che tali eventi, che pongono nuovamente l'impresa stessa in condizione di regolarità, si siano verificati entro la scadenza del termine di presentazione della domanda di partecipazione alla gara».

Stalker punibile anche se in cura presso uno psichiatra.

STUDIO LEGALE LAURENZI

CORSO CAVOUR N. 13 – 06121 PERUGIA - TEL. : +39 075 33342 – 30927 FAX +39 075 5726899

E-MAIL: INFO@AVVOCATOLAURENZI.IT – SITO WEB: WWW.AVVOCATOLAURENZI.IT

È punibile e non può considerarsi incapace di intendere e di volere lo stalker che, in cura presso un centro di igiene mentale (ma in ogni caso non affetto da patologie gravi), non volendosi arrendere ad una passione morbosa non corrisposta trasformatasi poi in rabbia e desiderio di ritorsione nei confronti della vittima, si introduce nella abitazione di questa e proferendo frasi ingiuriose e minacciose, procura, con il proprio atteggiamento iracondo, lesione personali alla donna e ai familiari. Lo ha stabilito il Tribunale di Bari che con una sentenza del 13.04.2010, ha confermato la condanna nei confronti di un uomo per reati di violazione di domicilio (art. 614 c.p.), di lesioni personali (art. 582 c.p.), ingiuria (art. 594 c.p.). Ciò anche se pone in essere comportamenti non aderenti alla realtà, ma indagini psichiatriche escludano la sussistenza di patologie psichiche di particolari gravità evidenziando al contrario la consapevolezza e volontà di violare reiteratamente la sfera intima e personale della persona offesa ed aggredendone il patrimonio.

È reato vessare e accusare ingiustamente la moglie di non essere una brava casalinga.

Lo ha stabilito il Tribunale di Bari che, con una sentenza del 14.04.2010, ha confermato la condanna nei confronti di un uomo autore di continue vessazioni e minacce nei confronti della moglie che veniva continuamente accusata, fra l'altro, di non essere una brava casalinga. «I maltrattamenti in famiglia integrano un'ipotesi di reato necessariamente abituale che si caratterizza per la sussistenza di una serie di fatti, per lo più commissivi, ma anche omissivi, i quali isolatamente considerati potrebbero anche non essere punibili ovvero non perseguibili ma acquistano rilevanza penale per effetto della loro reiterazione nel tempo. Pertanto risponde del reato di maltrattamenti il marito che abitualmente assume atteggiamenti violenti nei confronti dei propri familiari, proferisce minacce, li sottopone a continui stati di vessazione ed accusa infondatamente il coniuge di poca cura nella gestione della casa familiare».

La corruzione dei vertici aziendali fa scattare anche la responsabilità penale dell'ente.

Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 27735 del 16.07.2010, ha confermato la responsabilità penale e amministrativa nei confronti di un dirigente ed, ex D.Lgs. 231/01 della srl da lui diretta. In particolare gli Ermellini hanno spiegato che «sussiste l'autonoma responsabilità amministrativa della società in caso di commissione, nel suo interesse o a suo vantaggio, del reato di corruzione aggravata da parte un soggetto che riveste una posizione apicale, sul presupposto che il fatto-reato è fatto della società, di cui essa deve rispondere. Conclusivamente, in forza del rapporto di immedesimazione organica con il suo dirigente apicale, l'ente risponde per fatto proprio, senza coinvolgere il principio costituzionale del divieto di responsabilità penale per fatto altrui (art. 27 Cost). Né si delinea un'ipotesi di responsabilità oggettiva, dovendo sussistere la c.d. "colpa di organizzazione" dell'ente, il non avere cioè predisposto un insieme di accorgimenti preventivi idonei ad evitare la commissione di reati del tipo di quello realizzato; il riscontro di un tale deficit organizzativo consente una piana e agevole imputazione all'ente dell'illecito penale realizzato nel suo ambito operativo».

Il viaggiatore può fare causa al tour operator per i disservizi che dipendono dall'operatore locale.

Lo ha stabilito il Tribunale di Padova che, con la sentenza NRG 1714/98, depositata il 19.03.2010, ha dato ragione a un turista che, in un viaggio in Australia, aveva avuto dei problemi con dei camper. In particolare secondo i giudici, «in tema di contratti atipici (nella specie, contratto di viaggio) il contratto concluso con l'intermediario legittimo il viaggiatore - consumatore ad agire direttamente nei confronti dell'organizzatore (o tour operator) come diretta controparte contrattuale e responsabile in caso di inadempimento».

Nulla l'assemblea condominiale se il condominio non prova la convocazione nella cassetta delle lettere.

la Corte d'Appello di Roma, con la sentenza NRG 967 depositata il 30.03.2010, ha accolto la domanda di annullamento della delibera assembleare, avendo il condominio genericamente addotto l'inserimento della convocazione nella cassetta postale del condomino, senza ulteriori specificazioni e allegazioni ai fini della prova della tempestività della convocazione. «Poiché l'art. 1136 cod. civ. non prescrive particolari modalità di notifica ai condomini per l'avviso di convocazione delle relative assemblee, la comunicazione può essere data in qualsiasi forma idonea al raggiungimento dello scopo; sicché si deve ritenere che la disposizione di legge sia stata osservata quando risulti provato, anche a mezzo di presunzioni, che i condomini abbiano, in qualunque modo, avuto notizia della convocazione». Da ciò deriva che «anche l'inserimento dell'avviso di convocazione nella cassetta delle lettere del condomino vale a porre la ragionevole presunzione della conoscenza dell'avviso stesso da parte del condomino, posto che, una volta che l'avviso è pervenuto all'indirizzo del destinatario, si verifica la fattispecie dell'art. 1335 cod. civ., essendovi stata una attività materiale idonea a portare l'atto nella sua sfera di conoscibilità». Ma, nonostante questa premessa, hanno chiarito i giudici, «qualora, poi, il condomino agisca per far valere l'invalidità di una delibera assembleare, adducendo la sua mancata convocazione, incombe sul condominio convenuto l'onere di provare che tutti i condomini sono stati tempestivamente avvisati della convocazione».

Sindacati fuori dalle cause sui concorsi.

Lo ha stabilito il Consiglio di Stato che, con la decisione n. 4600 del 16.07.2010, ha accolto il ricorso del Ministero delle finanze presentato contro la sentenza del Tar del Lazio. In particolare i giudici romani avevano accolto il ricorso presentato Dirstat finanze contro un concorso pubblico unitario per l'assunzione di funzionari edirigenti nei ruoli dell'amministrazione finanziaria. I giudici di Palazzo Spada hanno accolto la tesi del Dicastero applicando un principio generale secondo cui «le Associazioni di categoria sono legittimate ad agire e resistere in giudizio per la tutela di interessi collettivi (e quindi ad impugnare atti ritenuti lesivi di tali interessi) allorché facciano valere interessi propri della categoria intera che rappresentano e sempreché gli interessi individuali degli iscritti o degli appartenenti alla categoria siano univocamente conformi a quello a tutela del quale l'associazione agisce. Non è configurabile, invero, una legittimazione a ricorrere da parte di un'Associazione per la salvaguardia di interessi propri di una parte sola degli iscritti,

ove, appunto, non sia ravvisabile una omogeneità di posizioni soggettive».

Bancarotta fraudolenta la sottrazione di beni in leasing.

Lo ha stabilito la Suprema Corte nella sentenza 27650 depositata il 15.07.2010, respingendo il ricorso di un imprenditore accusato di aver sottratto dei macchinari che l'azienda fallita aveva ricevuto in leasing da un'altra società. L'uomo si difendeva sostenendo che il reato di bancarotta presuppone la titolarità dei beni manomessi, mentre la convenzione di locazione finanziaria non trasferisce la proprietà dei beni, che restano in capo alla ditta locatrice. I giudici di legittimità hanno respinto la tesi difensiva, dal momento che *«integra il reato di bancarotta fraudolenta patrimoniale la sottrazione o la dissipazione del bene oggetto di contratto di leasing, in quanto siffatte condotte comportano un pregiudizio per la massa fallimentare, che viene privata del valore del medesimo bene ed, allo stesso tempo, è gravata da un ulteriore onere economico scaturente dall'inadempimento dell'obbligo di restituzione alla società locatrice».*

Commette reato il genitore separato che fa visita al figlio senza preavviso.

Lo ha stabilito il Tribunale di Genova che, con una sentenza del 19.04.2010, ha condannato un padre che si era presentato senza preavviso, fuori dai giorni e dagli orari stabiliti dal giudice, a casa della ex moglie per vedere il figlio. I giudici hanno motivato che *«laddove il Tribunale per i minorenni, nel disciplinare il diritto di visita del genitore non affidatario, abbia disposto giorni ed orari specifici, con onere di preavviso, incorre nella violazione di cui all'art. 388 c.p. il genitore che, senza il prescritto preavviso, si presenti nella abitazione ove il minore viva».*

Riconosciuto il danno patrimoniale alle casalinghe infortunate anche se hanno la colf.

Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 16896 del 20.07.2010, ha accolto il ricorso di una casalinga che si era ferita in un incidente stradale. La donna aveva chiesto al Tribunale, oltre al danno biologico, anche quelli patrimoniali. Aveva chiesto cioè che il suo lavoro in casa fosse quantificato e paragonato a quello di un lavoratore dipendente. Non solo. Il fatto che la signora potesse permettersi una colf non poteva far tramontare la speranza di un risarcimento patrimoniale. I giudici di merito non hanno condiviso questa linea difensiva. Poi le cose sono andate diversamente di fronte alla terza sezione civile della Suprema corte che, inserendosi in una linea interpretativa inaugurata qualche anno fa, ha affermato un principio che rafforza la tutela delle casalinghe anche se queste possono permettersi la colf. In fondo alle motivazioni si legge infatti che *«il pregiudizio economico che subisce una casalinga menomata nell'espletamento della sua attività in conseguenza di lesioni subite è pecuniariamente valutabile come danno emergente, ex art. 1223 cod. civ. (richiamato "in parte qua" dal successivo art. 2056) e può essere liquidato, pur in via equitativa, anche nell'ipotesi in cui la stessa sia solita avvalersi di collaboratori domestici, perché comunque i suoi compiti risultano di maggiore ampiezza, intensità, responsabilità rispetto a quelli*

espletati da un prestatore d'opera dipendente». Non solo. *«Nella liquidazione del danno alla persona, il criterio di determinazione della misura del reddito previsto dall'art. 4 della legge 26 febbraio 1977, n. 39 (triplo della pensione sociale), pur essendo applicabile esclusivamente nei confronti dell'assicuratore della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli e dei natanti, può essere utilizzato dal giudice, nell'esercizio del suo potere di liquidazione equitativa del danno patrimoniale conseguente all'invalidità, che è danno diverso da quello biologico, quale generico parametro di riferimento per la valutazione del reddito figurativo della casalinga».*

Non punibile per estorsione chi minaccia un congiunto per ottenere del denaro.

Lo ha affermato la Corte di cassazione nella sentenza 28210 del 20.07.2010, accogliendo il ricorso di un giovane accusato di tentata estorsione ai danni del padre adottivo contro l'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa nei suoi confronti dal Gip. Il Gip disponeva la misura ritenendo che il comportamento del giovane non potesse rientrare tra i reati contro il patrimonio ai danni dei congiunti non punibili ai sensi dell'art. 649 del codice penale. L'imputato era però accusato di "tentata" estorsione commessa con minaccia senza ricorso alla violenza fisica e lamentava l'applicazione della misura, citando un orientamento giurisprudenziale in base al quale il delitto tentato non rientra nell'ipotesi di esclusione dell'esimente. I giudici della seconda sezione penale, dopo un'attenta ricostruzione della giurisprudenza contrastante sul punto hanno stabilito che va mantenuta la distinzione tra reati tentati e consumati, dando ragione all'imputato. Non solo. La Suprema Corte ha affrontato anche la questione se la minaccia e la violenza possano essere assimilate ai fini del trattamento sanzionatorio, finendo per dare risposta negativa e annullando l'ordinanza impugnata in base al principio di diritto per cui *«l'art. 649/3 c.p. esclude la punibilità del tentativo dei reati di cui agli artt. 628 629 e 630 c.p. ove sia commesso con minaccia, posto che la suddetta fattispecie criminosa rientra nella locuzione "ogni altro delitto contro il patrimonio commesso con violenza alle persone" che, dovendo essere interpretato restrittivamente, comprende la sola violenza fisica e non anche la minaccia o violenza psichica».*

Esclusa la concussione se la mazzetta al primario è "spontanea".

La Cassazione con la sentenza 28110 del 19.07.2010 si limita a confermare una condanna per corruzione a carico del primario di un ospedale oncologico che prometteva al padre di un piccolo paziente un'assistenza personale e garantiva il trasferimento presso strutture ospedaliere più adeguate. "Trattamento di riguardo" che scattava puntualmente ogni volta che l'uomo pagava 5 milioni di lire con assegno, soldi che, benché non esplicitamente richiesti, venivano *«intascati senza battere ciglio».* A questo andavano aggiunte circa 250mila lire versati a titolo di visita privata anche se svolta in orari di lavoro presso strutture pubbliche. Sostanziose "mance" che il luminare aveva smesso di prendere solo quando il padre del ragazzo aveva finito i soldi proprio quando per l'aggravarsi delle sue condi-

zioni il giovane paziente era stato trasferito all'ospedale oncologico di Milano. Sul professionista i giudici usano però una mano più leggera, rispetto al reato originariamente ipotizzato della concussione, perché a parere degli ermellini non esisteva uno stato di "fragilità psicologica" del padre rispetto al primario che curava suo figlio. Secondo la Corte di piazza Cavour, il reato di concussione scatta quando il pubblico ufficiale, abusando dei suoi poteri e della sua qualità, mette in atto un condizionamento psicologico. Per la suprema corte il primario non ha avuto nei confronti del genitore nessun comportamento induttivo o costringitivo. *«È stato il padre del ragazzo a contattarlo e a dargli spontaneamente dei soldi per instaurare con lui un rapporto privilegiato»* come lui stesso aveva ammesso. Irrilevante, secondo il collegio, ai fini della concussione, che due trasferimenti, in due diversi ospedali, c'erano stati solo in seguito al versamento di denaro accettato dal medico senza alcun imbarazzo.

STUDIO LEGALE LAURENZI

CORSO CAVOUR N. 13 – 06121 PERUGIA - TEL.: +39 075 33342 – 30927 FAX +39 075 5726899

E-MAIL: INFO@AVVOCATOLAURENZI.IT – SITO WEB: WWW.AVVOCATOLAURENZI.IT